L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVIII — Vol. XXII

Domenica 11 Gennaio 1891

N. 871

LO STATO INDUSTRIALE

Quando l'on. Magliani ha voluto avocare allo Stato l'industria dei Tabacchi che sino al 1883 era stata esercitata in Regia cointeressata collo Stato da una privata Società, l'*Economista* ha manifestati in proposito i suoi dubbi sulla attendibilità dei calcoli dai quali il Ministro ricavava la speranza di poter ottenere dalla diretta amministrazione di quel servizio circa 40 milioni di più di quello che non offriva la Società privata. — Allora non ritenevamo che i calcoli fatti dall'on. Magliani fossero erronei; era troppo evidente che se la Società, amministrando per conto dello Stato, guadagnava abbastanza per remunerare il capitale, lo Stato avrebbe potuto, almeno in parte, far suo quel guadagno. Ma l'elemento che noi credevamo errato nei calcoli fatti allora dal Ministero era la capacità dello Stato e per esso della burocrazia a condurre una azienda in modo più ordinato, e più economico di quello che non faccia una Società privata, e trattandosi di servizio pubblico negavamo anche allo Stato, e per esso alla burocrazia, la capacità di contentare il pubblico meglio dei privati.

Oggi i fatti cominciano a confermare i nostri dubbi e dimostrano ancora una volta con prova splendidissima che le derogazioni alle sane dottrine economiche costano denari al paese e gli producono un danno molto maggiore di quello che si pretendeva di evitare.

La *Tribuna* di Roma ci annunzia un grave conflitto sorto tra l'on. Tommasi Crudeli relatore di una inchiesta sulla coltivazione dei Tabacchi in Italia e la burocrazia del Ministero delle Finanze che non vuole la pubblicazione di quella inchiesta. Dai riassunti pubblicati apparirebbe che l'amministrazione governativa dei tabacchi comincia a produrre inconvenienti degni di attenzione.

A vero dire se si prendono le tabelle che vengono pubblicate nelle relazioni ufficiali sembra che il prodotto netto ricavato dallo Stato per mezzo di questa industria sia aumentato in modo notevole, precisamente dacchè tale amministrazione è in mano dello Stato. Infatti dalle relazioni del Direttore Generale delle Gabelle risulterebbero i seguenti utili netti percepiti dall'erario nel periodo 1880-1888-89:

1880.....	103.6	milioni
1881.....	107.4	»
1882.....	110.1	»
1883.....	111.5	»
1884 semestre.....	59.5	»
1884-85.....	122.7	»
1885-86.....	132.4	»
1886-87.....	142.4	»
1887-88.....	140.2	»
1888-89.....	137.3	»

Ma dobbiamo proprio fidarci di questi conti e di queste cifre? Senza mettere in dubbio la perfetta scrupolosità di coloro che le forniscono al pubblico, ricordiamo troppo bene recenti esempi e tra gli altri quello della gestione ferroviaria dell'Alta Italia. Anche allora lo Stato iscriveva in bilancio dei milioni di utili netti intorno ai quali non si facevano nè questioni, nè deduzioni, ma quando siamo venuti alla chiusura dei conti, ed essendo passata l'azienda in altre mani fu necessario liquidare le passività, allora soltanto lo Stato si accorse di aver iscritto in bilancio degli utili fittizi, perchè erano risultati tali solo perchè o non si era provveduto alla normale conservazione del patrimonio, o non si erano estinti a scadenza i debiti contratti dall'amministrazione.

Certo la gestione dei tabacchi non ha la importanza di una azienda ferroviaria e quindi non è probabile che si ripetano in eguali proporzioni gli stessi fatti, ma i sintomi del male sono gli stessi e per fortuna si trova chi sin da principio gli svela. La relazione dell'on. Tommasi Crudeli avrebbe posto in chiaro che se la coltivazione tanto promettente del tabacco indigeno ha avuto così scarso sviluppo; ciò « è dovuto esclusivamente alla guerra accanita che le ha mosso e le muove sotto tutte le forme l'amministrazione dello Stato.

« La Regia dei tabacchi avendo trovato di sua convenienza l'impiego largo del tabacco indigeno nei sigari di seconda qualità, aveva cercato di dar impulso alla produzione — e aveva mantenuto la sorveglianza in limiti di spesa e di discrezione compatibili colla convenienza propria e col decoro dei coltivatori.

« Invece tornato il monopolio allo Stato, le spese e la qualità della sorveglianza crebbero a dismisura — moltissimi coltivatori preferirono smettere, e il costo del tabacco indigeno venne quasi dappertutto più che raddoppiato dalle spese accessorie. Per avere un'idea di ciò che sia capace di fare in questo genere di faccende, la burocrazia dello Stato, basta osservare che mentre nell'anno 1883 — l'ultimo della Regia — un quintale di tabacco secco di Sassari costava 104 lire, e di esse ne andavano 65 al coltivatore e 39 alle spese accessorie; nel 1888, lo stesso quintale è costato 154 lire, e di esse 49 sole andarono al coltivatore, e se ne spesero 105 in spese accessorie.

« Sembrano assurdi, e sono verità consegnate nelle tabelle della relazione, redatte sui dati ufficiali!

« Questo enorme aumento di spesa non basterebbe però a pareggiare la media del costo del tabacco indigeno con quella dei tabacchi esteri anche i più ordinari come il *Kentucky* e il *Virginia*. Nel

quinquennio 1885-89, malgrado le sempre cresciute spese di sorveglianza, l'amministrazione dei tabacchi ha pagato il tabacco indigeno in media L. 91,84 al quintale, mentre il costo medio del *Kentucky* è stato di L. 129,98 e quello del *Virginia* di L. 158,58. »

Vi è da meravigliarsi per tutto ciò?

Ciascuno di noi sa nella vita privata cosa sono gli impiegati dello Stato di fronte allo Stato. Ottime persone individualmente prese, le quali però non hanno nessuno di quegli eccitamenti civili che mettono l'uomo in quella posizione nella quale impiega tutta la sua attività a ben dirigere l'azienda a cui è preposto. Domina quindi la sfiducia nei capi dai quali istante per istante possono essere sconfessati; — non hanno attraente la condizione economica, sempre meschina, e dalle vicende politiche ad ogni momento resa più difficile, infine sono e debbono necessariamente essere i meno adatti a condurre una azienda industriale che domanda prontezza di azione, attività di lavoro, responsabilità in chi agisce.

E mentre questi fatti, che del resto non sono nuovi, si manifestano, vi è una maggioranza parlamentare che mira ad accrescere ogni giorno più la potenza dello Stato e le sue attribuzioni!

LA NAZIONE PIÙ FAVORITA

Nella seconda metà del mese scorso la Camera di Commercio italiana residente in Parigi emise i seguenti voti:

1.° La Camera segua lo studio della nuova tariffa doganale francese, onde assicurare ulteriormente migliori condizioni al commercio dell'Italia. — 2.° Il Governo francese, seguendo l'esempio dell'Italia, sopprima la tariffa differenziale. — 3.° Denuncia di tutti i trattati di commercio conclusi dall'Italia, onde abbia intera libertà d'azione contro le esigenze delle altre potenze. — 4.° L'Italia sopprima la *clausola della nazione più favorita* nei prossimi trattati.

Di cotesti voti, il primo è generico e su di esso v'è poco da osservare. Studiare non nuoce. Il secondo, giustissimo e non nuovo, in quanto già espresso da parecchi altri congeneri sodalizi, non pare abbia molte probabilità di venire esaudito tanto presto. Speriamo bene. Il terzo può essere appropriato a parecchi casi, forse non a tutti: la sua motivazione riesce un po' inesatta per voler provare troppo. Infatti, libertà d'azione sta benissimo, ma più che altro verso quegli Stati coi quali il nostro avesse un trattato di commercio pessimo. Cogli altri resterebbe da vedere se la denuncia darebbe poi luogo a un trattato migliore, o a uno peggiore, o anche (colla Francia è già accaduto) al non potersi intendere. La libertà d'azione, che in sè è buona cosa, qualche volta, cosciente o no, prelude alla guerra di tariffe. Comunque, quel voto si spiega anche coll'innestarsi che fa al quarto e ultimo, che ci sembra il più notevole di tutti.

Nè a formularlo è stata sola la Camera di Commercio italiana di Parigi. — Anche quella di Torino, ai primi di dicembre, a proposito del trattato di commercio con l'Austria-Ungheria, la cui scadenza allora imminente è stata poi prorogata di un

anno, non solo suggeriva di non includere, in quello nuovo che dovrà stipularsi, la clausola accordante il trattamento della nazione più favorita, ma si augurava che la detta clausola scompaia da tutti i nostri trattati commerciali.

Egual desiderio si vede ora manifestato su dei giornali e altrove da non pochi studiosi di cose economiche.

Noi non possiamo altro che sentirne compiacimento bene augurando sulla riuscita di questa specie di propaganda spontanea che incomincia a determinarsi, e ricordando d'essere stati forse i primi, certo tra i primi, a suscitare la più di quattro anni or sono. Fino dal 16 maggio 1886, infatti, ragionando del trattato di navigazione tra l'Italia e la Francia, che si stipulava in quei giorni, prevedemmo che la clausola della nazione più favorita dovrebbe col tempo eliminarsi da tutti i trattati commerciali fra le diverse nazioni. Quel trattato, che vige anche oggi, ce ne porgeva un motivo assai eloquente. In esso rimaneva e rimane esclusa la navigazione di *cabotaggio* delle navi di ciascun contraente nei porti dell'altro, perchè la Francia, in contraccambio del permesso che l'Italia le avrebbe concesso di esercitarlo su tutte le coste della penisola, non seppe decidersi a concederlo all'Italia, oltrechè sulle proprie coste mediterranee, anco su quelle atlantiche. Sulle quali ultime glie lo negava *unicamente perchè*, in forza della clausola di cui parliamo, inserita nel suo trattato coll'Inghilterra, permettendolo alle navi italiane avrebbe *ipso jure* dovuto subito permetterlo pure a quelle inglesi, la cui ragguardevole concorrenza essa reputava esiziale al lavoro delle proprie.

Togliendo argomento da quel fatto, trattammo poco dopo la questione (*Economista* del 30 maggio 1886) con alquanto maggiore ampiezza, dimostrando che il trattamento della nazione più favorita, se nei primi tempi in cui entrò in uso potè sembrare, anzi essere, atto a temperare le ruvide e inospitali disposizioni di certi trattati di commercio, divenuto oramai clausola sacramentale e quasi un luogo comune di essi tutti, non fa se non renderli meno elastici e spesso impedire che uno — perchè implicherebbe una riforma o una deroga a parecchi altri — venga riformato concordemente dalle due parti che lo hanno sottoscritto, anco quando entrambe ne abbiano voglia e bisogno, cioè tornaconto reciproco.

Per alquanti anni l'evidenza di questa verità non è abbastanza saltata agli occhi di tutti. Essa incomincia a farsi palese ora che della più parte dei trattati di commercio tra i primari paesi d'Europa s'approssima la scadenza. Sono risapute, per esempio, le titubanze della Germania nel concedere all'Austria le facilitazioni doganali che questa le chiede per grani, le farine, il bestiame e i legnami, e ciò malgrado che glie ne vengano offerte di altrettali in contraccambio per le lane, le sete e i ferri. E la ragione sta qui: la Germania dovrebbe accordare eguali agevolanze alla importazione francese, ch'essa invece desidera limitare a ogni costo, disponendo l'art. 11 del trattato di Francoforte, conchiuso dopo la guerra del 1870 tra la Germania e la Francia, che entrambi gli Stati saranno tenuti a concedersi reciprocamente tutti i favori che in materia daziaria fossero per concedere all'Inghilterra, al Belgio, all'Olanda, alla Svizzera, all'Austria Ungheria e alla Russia.

È qui superfluo per la nostra tesi ricercare quale

per la Germania, anche dal punto di vista d'un gretto esclusivismo economico, possa essere danno maggiore: se cioè andare incontro a una più copiosa importazione di prodotti francesi, concertandosi con l'Austria per la suaccennata reciproca mitigazione di dazi, o viceversa difendersene come fa, ma rinunciare al vantaggio che gli accordi coll'Austria potrebbero recarle. Basta porre in sodo questo fatto, che la clausola della nazione più favorita, scritta nel vigente suo trattato colla Francia, rimane oziosa, sterile, inapplicata, non produce conseguenze diverse da quelle che si verificherebbero se essa non ci fosse; e frattanto impedisce — essa e non altro — che tra Germania e Austria si stipulino quelle concessioni scambievoli le quali, stante la prevalenza del carattere agricolo nei prodotti che esporta quest'ultimo Stato e la prevalenza del carattere industriale nei prodotti che esporta il primo, sarebbero di convenienza di entrambe le parti.

Abbiamo citato il caso più recente, più ragguardevole e più notorio. Ma per chi conosca le questioni economiche interne ed internazionali che si sono dibattute negli ultimi anni in parecchi paesi d'Europa, non si può dire che sia il solo nel suo genere.

Noi ci riaffermiamo dunque sempre più nel parere che la clausola della nazione più favorita non abbia oggimai alcuna ragione d'essere. Siamo sicuri che finirà per venire lasciata in disuso, e ci sta in mente che il rinnovarsi di parecchi trattati di commercio, che avrà luogo nel 1892, sarebbe ottima occasione per metterla una buona volta da parte. Gli è per ciò che non abbiamo voluto lasciar passare inosservati i pareri espressi in questo senso da qualche competente consesso.

Colla applicazione che oggi se ne fa, o che piuttosto si cerca di non farne, essa è in pari tempo inutile e, — che è peggio — incomoda e molesta — così nelle trattative guidate da scopi di gretto protezionismo, come anche, e, forse più, in quelle ispirate dai principj del libero scambio.

LA QUESTIONE BANCARIA NELLA SVIZZERA

e il Messaggio del Consiglio federale

Il 25 giugno 1890 il Consiglio federale svizzero presentava alle Camere un progetto di revisione della legge federale degli 8 marzo 1881 sulla emissione e sul rimborso dei biglietti di banca che lasciava sussistere il regime della pluralità delle banche di emissione. Nel Messaggio che accompagnava quel progetto non nascondeva tuttavia che egli lo considerava come un palliativo insufficiente e che a suo avviso non si potrebbe giungere a una riforma fondamentale del sistema che mediante la concentrazione della emissione.

Il progetto stesso era così mal concepito, imponeva alle banche di emissione delle condizioni così contrarie alla natura delle loro operazioni, così imbarazzanti pel commercio, che era lecito domandare se non era stato preparato per spingere i partigiani delle banche private ad accettare il monopolio come un male minore. Dopo di allora è intervenuto un fatto nuovo, cioè il voto della mozione Keller tendente a

ciò che l'articolo 39 della Costituzione fosse riveduto nel senso del monopolio della emissione.

Il Consiglio federale rinunciando a insistere perchè sia messo in discussione il progetto del 21 giugno scorso si è arreso immediatamente al detto invito, conforme del resto al suo modo di vedere, e ha pubblicato un suo Messaggio in appoggio di un progetto di decreto concernente la revisione dell'articolo 39 della Costituzione federale.

Quel documento rammenta e svolge anzitutto le critiche già rivolte al sistema di emissione in vigore col messaggio del 25 giugno 1890. I difetti che il Consiglio federale imputa a quel sistema sono: lo stato generalmente debole dell'incasso metallico disponibile, che non sarebbe sufficiente a far fronte ai bisogni straordinari, unito al divieto di toccare il per cento prescritto per la copertura in metallica, l'aumento continuo degli impegni a breve scadenza a fianco di quello della circolazione dei biglietti; finalmente l'assenza di misure uniformi nella determinazione del saggio dello sconto in vista della sistemazione del mercato del danaro. Su questo ultimo punto il Messaggio si esprime nel seguente modo: sotto il regime della pluralità delle banche non si può assolutamente domandare a degli stabilimenti i cui interessi sono differenti e in parte contrari di prendere delle misure uniformi ed efficaci per sistemare il mercato del danaro e neanche aspettarsi che lo possano fare. Questo compito principale di una banca di emissione non può essere adempiuto che da una banca centrale potente e posta al disopra delle considerazioni d'ordine secondario e delle meschine concorrenze, tenendosi costantemente in contatto diretto coll'insieme del paese mediante i suoi organi. Uno stabilimento di questo genere deve poter prevedere gli avvenimenti che si succedono sul mercato monetario e prevenirne gli effetti; il sentimento della sua responsabilità dev'essere all'altezza della fiducia generale alla quale deve aspirare.

Il Messaggio determina poscia il compito che incomberebbe a una Banca centrale oltre quella funzione regolatrice. Essa dovrebbe anzitutto facilitare le compensazioni dei pagamenti, creando un sistema di banco giri (virements), esteso per tutto il paese. La banca dell'Impero tedesco, dice il Messaggio, ha compensato nel 1889 mediante le sue succursali circa 14 miliardi e mezzo di marchi per compensazioni sopra la stessa piazza e 11 miliardi e $\frac{3}{4}$ per compensazioni da una piazza all'altra.

Un'altra funzione importante consisterebbe nella amministrazione gratuita della cassa della Confederazione, la Banca dovrebbe ricevere i versamenti per conto della Confederazione ed effettuare per essa i pagamenti fino a concorrenza del suo avere sopra tutte le piazze che tenesse succursali. « Finalmente la Banca centrale di emissione dovrebbe essere in grado non solo di garantire la sua solvibilità per le epoche straordinarie, ma anche di consolidare sufficientemente la sua posizione per non dover rifiutare i suoi servigi agli affari regolari in momenti in cui bisogni straordinari domandassero di essere soddisfatti. Essa sarà chiamata a fornire al governo svizzero nei momenti critici un appoggio che finora ha dovuto cercare la maggior parte delle volte in sé stesso o all'estero. »

Il messaggio si sforza di stabilire a questo riguardo che le Banche private sarebbero incapaci di rendere servigi di quella natura. Il Consiglio fede-

rale crede inoltre che una Banca unica convenientemente amministrata e conscia della propria responsabilità perverebbe a ispirare una tale fiducia che resisterebbe anche alle crisi e al corso forzato. Nel 1870 e 1871 i biglietti della Banca di Francia non hanno mai perduto più del 2,6 0/0 contro l'oro e per pochi giorni soltanto, essendo tornati presto alla pari, quantunque il corso forzato non sia stato abolito che alla fine del 1877.

Un altro vantaggio che presenta una Banca unica è che la sua emissione di biglietti essendo fortemente coperta non deve essere limitata che dai bisogni del commercio, mentre con la pluralità delle Banche, ciascuna delle quali è obbligata di ricevere in pagamento i biglietti di tutte le altre, è indispensabile di stabilire dei limiti fissi alla emissione. Finalmente i biglietti di una Banca unica avranno corso al di là della frontiera molto più facilmente di quelli che sono emessi da un gran numero di stabilimenti bancari.

Risolta così affermativamente la questione del monopolio, resta a vedersi come sarà esercitato il diritto esclusivo di emettere biglietti. È nella natura delle cose che non sia esercitato direttamente dalla Confederazione, ma che debba al contrario esser concesso a un Istituto funzionante esclusivamente come Banca di emissione, di giro e di sconto. Quanto al sistema da adottarsi due sembrano possibili: la *Banca di Stato* la quale opera per conto e a rischio e pericolo della Confederazione e la *Banca privata* costituita per azioni. « La *Banca di Stato* sarebbe dotata di un capitale proprio che la Confederazione si procurerebbe mediante un prestito e i cui interessi dovrebbero essere prelevati per primi sugli utili della Banca. Essa dovrebbe essere posta sotto una direzione interamente distinta e il più indipendente che è possibile dal punto di vista degli affari e bisognerebbe assicurare una influenza preponderante all'elemento commerciale chiamato ad essere in contatto quotidiano col mondo degli affari. Il consiglio federale, o meglio un consiglio di banca nominato dalla assemblea federale, funzionerebbe come autorità suprema di sorveglianza; i conti e le relazioni amministrative dovrebbero essere sottoposti alla ratifica dell'Assemblea federale. — La *Banca privata* dovrebbe essere posta sotto la sorveglianza della confederazione che parteciperebbe alla direzione nominando dei rappresentanti all'uopo; la metà dei membri del consiglio di direzione, ad esempio, sarebbe nominata dalla Confederazione e l'altra metà dagli azionisti. La Confederazione sarebbe direttamente rappresentata da un capo superiore con voce preponderante e con diritto di voto, il quale avrebbe da applicare le leggi e i Regolamenti conformemente alla missione della Banca. »

Come compenso pel monopolio concesso dallo Stato, questi riceverebbe una parte degli utili netti della Banca privata. Esso non garantirebbe i suoi impegni e non sarebbe compromesso dalle perdite. L'atto di concessione, accordato per una serie di anni, dovrebbe prevedere l'eventualità del riscatto da parte della Confederazione al termine della concessione.

Il Messaggio espone anche il modo secondo il quale dovrebbe operarsi il passaggio al nuovo ordine di cose. La Banca centrale sarebbe autorizzata a riscattare le Banche di emissione attuali e ad utilizzarle come succursali, quando le condizioni di

acquisto presentassero dei vantaggi sulla creazione di succursali. Le Banche che sussisteranno senza diritto di emettere biglietti serviranno di intermediarie tra il mondo degli affari e la Banca centrale presso la quale esse potranno riscattare il loro portafoglio.

Sui due sistemi, Banca di Stato o Banca per azioni il progetto di revisione della costituzione, adottato dal Consiglio federale, non si pronuncia. Esso lascia all'autorità legislativa la cura di risolvere la questione. Però il dipartimento federale delle finanze è favorevole alla Banca per azioni e il messaggio ne indica le ragioni.

Quantunque l'art. 5 della legge in vigore rifiuti alle Banche qualsiasi diritto a una indennità nel caso dell'adozione del monopolio, il dipartimento crede che sarebbe equo e pratico a un tempo di accordare alle Banche di emissione attuali un privilegio per la sottoscrizione delle azioni della Banca centrale. Un altro motivo in favore della Banca per azioni è tratto dallo esempio degli altri Stati. Tutte le grandi Banche di emissione centralizzate dell'Europa, ad eccezione di quella dell'impero russo, sono istituite sulla base dell'esercizio privato. Un terzo argomento è tratto dal timore dell'ingerenza delle influenze politiche nella direzione della Banca. Nel regime della Banca privata il credito dello Stato e quello della Banca restano indipendenti l'uno dall'altro. Questo sistema permette anche di dare alla Confederazione e ai Cantoni una partecipazione negli utili, senza che essi abbiano da sopportare le perdite. Finalmente la ragione più forte risiede nel fatto che secondo il diritto internazionale la proprietà privata è protetta in caso di guerra, mentre la proprietà dello Stato diventa la preda dello Stato invasore. È questa ragione che decise il Reichstag nell'ultima sua sessione a rinnovare il privilegio della *Reichsbank* e a respingere l'idea del riscatto.

Tuttavia il Consiglio federale, pur riportando questi argomenti del suo dipartimento delle finanze, non crede che sia ancora venuto per lui il momento di pronunciarsi.

Finalmente, ecco il testo del progetto unito al Messaggio :

Art. 1. L'art. 59 della Costituzione federale è abrogato e sostituito dall'articolo che segue:

Art. 59. Il diritto di emettere biglietti di Banca o qualsiasi altra moneta fiduciaria appartiene esclusivamente alla Confederazione.

La Confederazione può esercitare il monopolio dei biglietti di Banca per suo proprio conto, mediante una Banca posta sotto una amministrazione speciale, o concederne l'esercizio mediante partecipazione all'utile netto e sotto riserva del diritto di riscatto, a una Banca per azioni da creare che sarebbe amministrata col concorso e sotto il controllo della Confederazione.

La Banca e le sue succursali saranno esenti da qualsiasi imposta cantonale; sarà per coarso attribuito ai cantoni una partecipazione agli utili netti.

L'accettazione obbligatoria dei biglietti di Banca e di ogni altra moneta fiduciaria non potrà essere decretata dalla Confederazione che in tempo di guerra in caso di necessità assoluta.

La legislazione federale regolerà la esecuzione delle disposizioni precedenti.

Art. 2.^o Il presente decreto (arrêté) federale sarà sottoposto alla votazione del popolo e degli Stati.

Tali le proposte formulate nel recente Messaggio del Consiglio federale svizzero, le quali mirano, come si è veduto, a instaurare un sistema di Banca unica affatto opposto a quello attualmente in vigore che poggia sulla libertà e pluralità delle banche.

Resta a vedersi quale accoglienza incontrerà alla Camera e nel paese; con le tendenze che si manifestano da alcuni anni nella Svizzera, il monopolio della emissione non tarderà forse a prendere il posto della libertà.

LA SITUAZIONE DEL MOBILIARE alla fine del 1890

Abbiamo sott'occhio il bilancio della Società di Credito Mobiliare per l'anno 1890 testè finito e ne diamo breve notizia ai nostri lettori non senza avvertire subito che da un sommario esame della situazione ci pare di poter riconoscere che la condizione di quella azienda è abbastanza buona e sotto qualche aspetto anche migliorata.

Limitandoci per ora alle voci principali del bilancio, quali sono i titoli di proprietà dell'Istituto, i depositi, i riporti attivi e passivi, le perdite e le riserve, troviamo in quanto ai titoli di proprietà dell'Istituto che essi sono calcolati ora nel valore di 74 milioni circa, cioè quattro milioni meno di quelli accusati nell'esercizio precedente, la diminuzione è data per un milione circa sui titoli dello Stato e per 6 milioni dalle Azioni ed obbligazioni di Società, non compensata dall'aumento di 2.7 milioni nelle obbligazioni di Corpi Morali. Non si rileva però se la diminuzione derivi da minore *stock* di titoli per vendite fatte, o da diminuzione di valore dello *stock* esistente alla fine del 1889.

Sono pure diminuiti i depositi da 56 a 28 milioni e mezzo; ciò avrebbe portato una diminuzione nelle disponibilità, ma vediamo che non sono mancati nè la prudenza nè i mezzi, sia perchè la cassa da 7.7 sale a 41 milioni, sia perchè i riporti passivi da 20 furono spinti a 28 milioni e mezzo.

Notiamo di passaggio il portafoglio ridotto da 12 milioni a 6 e mezzo circa, e malgrado ciò vediamo iscritta la cifra delle sofferenze ad oltre 600,000 lire mentre erano 287,000 nell'esercizio precedente.

E venendo ai risultati complessivi dell'esercizio troviamo tre partite che meritano attenzione; nell'attivo vi sono le *perdite risultanti dal minor valore dei titoli al 31 dicembre* computate in 3 milioni poco più, il che corrisponde a circa il 5 0/10 sui 63 milioni di titoli di Società. Tale perdita, in mezzo ai ribassi che si sono avuti nel 1890, è veramente inferiore ad ogni aspettativa, e dimostrerebbe che la Amministrazione ha saputo abilmente approfittare delle oscillazioni dei prezzi per disfarsi di qualche partita e per diminuire le perdite su quei titoli di cui non poteva o voleva disfarsi; ed a questo movimento avrà probabilmente servito lo *stock* delle Meridionali posseduto dal Mobiliare.

Vi è adunque da rallegrarsi di questa quota così bassa di perdita, ed è a ritenersi che sieno sinceramente indicate tutte quelle subite dall'Istituto, nè, come faceva presentire qualche voce, si sia approfittato del fatto che qualche titolo non è quotato nelle Borse ufficiali per segnarlo alla pari, mentre nel mer-

cato libero ha sofferto ribassi notevolissimi. Però se anche ciò fosse vi è l'altra partita di un milione *perdite eventuali su crediti e portafoglio*, la quale è di 240,000 lire maggiore dell'anno scorso e non può essere certo che in piccola parte attribuita al portafoglio, che nel 1890 fu ridotto a metà di quello che era l'anno prima; questa cifra a perdita può essere appunto una prudenziale misura che apparecchia i fondi per le perdite già avvenute e che si prevede di dover segnare nell'avvenire. Nel passivo poi troviamo una terza e nuova partita: *fondo per perdite eventuali* per circa due milioni, di cui non comprendiamo la origine, quando non sia il prodotto di utili straordinari; ma in tal caso ci rimane una incognita nella scarsa cifra delle rendite e profitti dell'esercizio che risulta di L. 4,776,953 mentre era di 6,996,533 l'anno precedente. E in verità quando si tolgano ai profitti circa il 5 per cento di interessi ricavati dai titoli di proprietà e da quelli della riserva, non rimarrebbe che una cifra assai meschina di utili di banca dell'esercizio, mentre salirono a più di 2 milioni l'anno precedente.

Come si vede se la situazione non è abbastanza chiara da potersi render conto esatto del movimento di ciascuna partita, il complesso, quale si può ricavare da una forma troppo succinta e non evidente del bilancio, dà una situazione migliore di quella che potevasi temere e lascia vedere una certa prudenza che noi non loderemo mai abbastanza.

LA SITUAZIONE DEL MERCATO (Appunti)

Quanto abbiamo scritto nell'ultimo numero col titolo « La situazione del mercato » ha provocato alcuni articoli di altri periodici nei quali ci si accusa di mancanza di competenza pratica, o per lo meno di mostrare tendenze partigiane a voler sostenere una tesi che si ispira al concetto di biasimo ad ogni costo, senza preoccuparci gran fatto di analizzare le cause vere che ridussero il mercato italiano all'odierno stato deplorabile.

Noi non sappiamo invero se sia conveniente di perder tempo a discutere sulla questione ormai noiosa di distinguere la pratica dalla teoria. Sono affermazioni che non hanno importanza alcuna davanti a chi intende di discutere gli affari del paese ed analizzare il movimento, perchè teoria vuol dire conoscenza, per quanto è possibile esatta, dei fatti che concorrono a determinare certi fenomeni, così da poterne generalizzare il movimento; la teoria pertanto non è possibile senza la pratica. Ed in materia di finanza specialmente, sarebbe stoltezza discutere e trattare con idee vaghe che non fossero suffragate dai fatti.

Ecco perchè noi sogliamo premettere alle nostre considerazioni intorno all'andamento del mercato una esposizione dei fatti quale apparisce a noi che disinteressatamente osserviamo come tali fatti si svolgono e si determinano.

Nulla pertanto abbiamo a mutare intorno a quello che abbiamo scritto, nemmeno intorno al diverso apprezzamento che abbiamo fatto circa il movimento delle azioni della Banca Nazionale d'Italia e quelle della Banca Nazionale Toscana. Noi raccogliemmo

nel nostro articolo le voci che correvano nelle Borse, ma accogliendo quelle fra le moltissime che ora per ora hanno corso, scegliemmo le più attendibili. Non è vero che vi sia contraddizione tra il fatto che le azioni della Banca Nazionale d'Italia ribasserebbero per causa della entità delle sofferenze e per la poca fiducia che ha il pubblico nella amministrazione di quell'istituto, ed il fatto che le azioni della Banca Nazionale Toscana rialzerebbero per la voce corsa di fusione colla Banca Nazionale d'Italia. Il più modesto agente di cambio sa benissimo che le azioni della Banca d'Italia hanno tuttora un aggio di circa 700 lire mentre quelle della Banca Toscana sono quotate poco più della pari ¹⁾. Una fusione quindi, qualunque sia l'apprezzamento che si faccia sulla Banca d'Italia, non potrebbe essere accolta che con favore dagli azionisti della Banca Toscana. Il non veder questo è ad un tempo ignoranza di teoria e di pratica bancaria.

Lasciamo adunque queste sottili distinzioni che a nulla concludono e sanno di retorica stantia e veniamo alla parte seria, quella nella quale si giudicano gli uomini ed i fatti.

I nostri contraddittori credono di aver detto tutto quando affermano che la crisi attuale è stata provocata da un malsano e condannevole agiotaggio praticato da un nucleo di finanzieri, che, per disgrazia del nostro paese, ebbero il modo di arrampicarsi sino ad amministrare alcune Banche e Società ritenute serie per lo addietro e che essi trasformarono in altrettanti istituti di giuoco, allo scopo di accumulare per se stessi delle fortune colossali.

Non vogliamo sapere a chi si alluda con quelle parole, nè se sarebbe possibile provare tali affermazioni — ma anche se è vero che ciò sia e che simili arrampicamenti sieno avvenuti noi domanderemmo: perchè gli altri capi degli istituti hanno ciò tollerato ed anzi *hanno accettato ed accettano* di dividere la responsabilità con tali persone? Che forse gli azionisti pagano 60 ed anche 80 mila lire l'anno un Direttore Generale od un Consigliere delegato per sentirsi dire, quando tutto è andato a catafascio, che

¹⁾ A proposito di quanto abbiamo scritto intorno alla Banca Nazionale Toscana nella nota aggiunta all'ultimo nostro articolo sulla situazione del mercato, abbiamo ricevute alcune lettere dettate in senso diverso, alcune con forme cortesi, altre..... non cortesi; tutte però non firmate e perciò appunto non le pubblichiamo. Quasi tutti però questi anonimi corrispondenti mostrano di avere a loro disposizione un sillogismo molto semplice: — « Se la Banca Nazionale Toscana ha dato l'interesse del 5 per cento negli anni decorsi, vuol dire che poteva darlo; e se oggi può dare di più non vi è ragione perchè non dia di più ».

Sono questi però i ragionamenti degli azionisti inesperti i quali non veggono altra cosa che il lauto interesse. — A noi pare che l'azionista debba pensare a qualche cosa di più, cioè al consolidamento dell'Istituto al quale ha affidato il suo capitale, specialmente se questo Istituto per lo passato ha avuto qualche piaga che non sia ancora rimarginata. Quando un Istituto ha, come la Banca Nazionale Toscana delle passività, le quali sono di gran lunga superiori alla riserva e quindi non ha intatto il capitale, l'amministrazione deve avere per cura precipua la *ricostituzione del capitale*. Che se motivi discutibili possono aver suggerito di dividere l'onere delle perdite su molti anni, anche contro la lettera e lo spirito dello Statuto e contro i consigli della prudenza remunerando intanto il capitale, non vi è alcuna ragione perchè tale remunerazione oltrepassi certi limiti.

la colpa è stata di certe persone che si sono imposte con fini disonesti?

Oggi, che tutto è perduto o quasi perduto, si fa presto ed è anzi comodo assai avere un giornale che vi dica: l'Esquilino, la Tiberina, la Fondiaria Italiana, collegati colla Banca di Torino, il Banco sconto e sete, al Credito Meridionale, alla Banca Geisser non furono forse le istigatrici della crisi edilizia?

Ma nel passato, in pubbliche assemblee, i capi, certamente onesti, di alcuni Istituti furono interpellati con linguaggio moderato e calmo perchè esaminassero bene lo stato delle cose e badassero di non essere coinvolti in una *débâcle* della quale sarebbero stati responsabili; ed essi con una strana sicurezza hanno ripetutamente affermato di aver presa completa cognizione appunto di alcuni di quegli Istituti verso i quali sorgevano maggiori i dubbi, e dichiararono calunnie le voci che correvano, infondati i timori, passeggera la crisi, prossimo il ritorno del bel tempo.

Oggi, nominando Tizio e Caio e gettando su essi accuse atroci si vorrebbe attribuir loro la causa di tutto il guaio. Mettiamo in guardia il pubblico contro un simile artificio, non perchè non abbiano ad essere vere molte cose, ma perchè evidentemente quei fatti non avrebbero avuto le conseguenze che ebbero, se non avessero trovato nell'ambiente un terreno propizio a fruttare, e tale ambiente era ed è appunto la discordia, la diffidenza, la scarsa capacità dell'alta Banca. Prima ancora che scoppiasse la crisi di Torino il nostro egregio corrispondente M.... prevedeva possibili i mali che sono avvenuti e ne indicava i sintomi e le cause. Ora noi persistiamo a credere che la potenza dei ribassisti non abbia potuto attecchire in Italia se non per la inabilità e la ostinata indifferenza di coloro che avevano il dovere di cooperare uniti e concordi ad impedire una crisi così violenta come quella che è scoppiata.

Ed è probabile che se si avesse il coraggio di metter fuori tutti i nomi di coloro che hanno la responsabilità dei fatti se ne troverebbero tra i ri-

Il dire che i mezzi per dare al di là del 5 per cento vi sono, è non ricordare che la esistenza di questi mezzi dipende dal modo con cui si valutano i titoli. Ora la Banca Nazionale Toscana ha già il suo capitale impiegato per sei milioni circa con garanzia delle azioni della Marmifera, le quali non danno interessi; ha già dati a questa stessa Società altri due milioni dai quali non ricava interesse; ha investito un milione nell'Esquilino che non dà interessi e che liquiderebbe volentieri al 50 per cento; contro questi capitali male impiegati, ha circa due milioni e mezzo di riserva; vi è adunque margine e molto largo da coprire prima di dar maggiore interesse agli azionisti, e sarebbe sempre discutibile se sia legittimo e prudente il dare l'interesse.

Che se appunto la convenienza di remunerare con un giusto saggio il capitale ha permesso che non fosse trovato strana la costanza di un interesse del 5 % qualunque fosse l'esito dell'esercizio, tale giustificazione cadrebbe quando cominciasse la distribuzione di utili che non esistono.

Non ostante queste buone ragioni veniamo assicurati che, mentre scriviamo, il consiglio superiore di detta Banca, sta per deliberare di dare un dividendo maggiore del consueto. La ben nota abilità di quel consesso di finanzieri, ci sia di garanzia che il capitale è intatto. — Sia ringraziato il cielo!

veriti, e gli applauditi a fianco di coloro che oggi si dipingono quali vittime. Nessun dubbio che la crisi di Roma è dovuta ad errori e ad abusi di credito, ma nessun dubbio anche che se due anni or sono anzichè correre l'Italia a salvare questo e quello con così compassionevole insuccesso, coloro che volevano rimediare la crisi avessero pensato di riordinare ciò che vi era di buono e lasciar cadere ciò che era guasto, gli istituti grandi e piccoli non avrebbero ora nelle loro casse quell'enorme ammasso di sofferenze derivanti dalle cambiali di comodo che saranno state bensì a suo tempo favorite dalle Società che ora si vorrebbero dichiarare causa di tutto il male, ma che non sono entrate nè per forza, nè di nascosto nelle casse degli Istituti.

Noi non abbiamo nè l'abitudine, nè il desiderio di biasimare ad ogni costo; - siamo è vero molto parchi di lodi, ma ciò va a compenso degli incensi che nei loro giornali gli uomini grandi si fanno tributare. L'*Economista*, ha seguito in questo argomento come in altri la via che ha creduto la più retta, quella di ammonire prima di infliggere il pubblico biasimo; peggio per coloro che non lo hanno ascoltato se i fatti sono tornati a loro danno.

Rivista Bibliografica

William Harbutt Dawson. — *Bismarck and State Socialism. An exposition of the social and economic legislation of Germany since 1870.* — London, Swan Sonnenschein and Co. 1890, pag. 191, (prezzo 2 scellini e 1/2).

L'autore del libro *German Socialism and Ferdinand Lassalle*, del quale l'*Economista* ha reso conto a suo tempo, tributandogli la dovuta lode, ha pubblicato un libro non meno utile e pregevole su « Bismarck e il socialismo di Stato ». Questo volume fa parte della « Social Science Series », una collezione che comprende già circa 20 volumetti sul socialismo e su questioni sociali d'attualità. In esso il signor Dawson passa in rassegna la politica e la legislazione sociale ed economica della Germania dal 1870 a oggi, esaminandole in relazione al protezionismo, ai monopoli governativi, alla questione ferroviaria, alle industrie e alle colonie. Nè egli trascura di considerare le dottrine del socialismo di Stato e i principi sociali ed economici del principe di Bismarck, perchè l'opera legislativa e riformatrice compiuta in Germania dopo il 1870 e specialmente nell'ultimo decennio è veramente in armonia col socialismo di Stato, di cui è anzi una emanazione, e l'illustre uomo di Stato che vive ritirato a Friedrichsruhe può vantarne a buon dritto la paternità.

L'Autore addimostra anchè in questo suo lavoro una completa e lucida cognizione del movimento sociale ed economico della Germania: è espositore accurato, sereno e imparziale e la prova migliore della bontà e utilità del suo libro si ha nel fatto che non appena pubblicato si sono affrettati in Germania a stamparne una traduzione, che ha incontrato molto favore.

Rivista Economica

L'agricoltura e la questione monetaria negli Stati Uniti — Il nuovo prestito francese — Il programma del Congresso internazionale delle strade ferrate.

L'agricoltura e la questione monetaria negli Stati Uniti. — Il *Journal des Débats* di martedì conteneva un interessante articolo di Léon Say sul programma di recente pubblicato da quella forte associazione di fittaiuoli conosciuta col nome di *Farmers' Alliance*, articolo che riassume assai bene i termini della questione monetaria in rapporto alle domande dell'agricoltura degli Stati Uniti. Vale la pena intanto di riportarlo nelle nostre colonne, riservandoci di tornare sull'argomento.

Gli ultimi giornali dell'America ci hanno portato, scrive Léon Say, il piano economico della « Alleanza degli affittaiuoli (*Farmers' Alliance*). Per ristabilire l'equilibrio tra gli industriali protetti dal bill Mackinley e gli agricoltori che pagano le spese della protezione industriale, l'« Alleanza degli affittaiuoli » ha ricorso alla coniazione illimitata dell'argento e alla istituzione di Sotto-Tesorerie nazionali. La coniazione illimitata dell'argento produrrebbe una abbondanza di circolazione, che farebbe ribassare il tasso dell'interesse, e le Sotto-Tesorerie nazionali presterebbero, al 2 per cento, all'agricoltura, tutti i capitali di cui ha bisogno.

È veramente un contrapporre la follia alla follia e un cercare degli espedienti per dissimulare il fondo delle cose per coloro che vi vedono dentro.

Il fondo delle cose è che la protezione ad oltranza deve avere per conseguenza l'aumento del prezzo della vita e che l'aumento del prezzo della vita deve agli Stati Uniti, come dappertutto, pesare dappriincipio e soprattutto sugli operai agricoli, e sui proprietari o affittaiuoli.

Il fondo delle cose è che gli Stati Uniti, malgrado l'immenso sviluppo della loro ricchezza, non possono bastare, al difuori dei capitali europei, alla alimentazione della loro attività industriale, commerciale od agricola. Essi hanno bisogno della Francia e dell'Inghilterra.

Il fondo delle cose è che essi hanno ucciso il loro credito coll'abuso che ne hanno fatto, colla cattiva amministrazione delle loro imprese di trasporto e coll'amministrazione, anche peggiore, delle loro finanze locali. Delle Associazioni di malfattori si sono impadronite, in un gran numero di Stati, della gestione del patrimonio pubblico, e gli amministratori delle ferrovie hanno amministrato le azioni invece di amministrare le linee; hanno giuocato sui titoli invece di creare un vero traffico; il giuoco e lo sperpero hanno preso proporzioni sconosciute fino a questi ultimi tempi.

David Hume, il filosofo inglese, scriveva più di cento anni fa che il credito poteva morire di morte violenta col fallimento, di morte naturale coll'abuso.

E gli americani hanno votato il loro credito a questo genere di morte. Finchè non se ne accorgeranno, non faranno che vani sforzi per uscire dalla crisi attuale.

Se non si produce una reazione nei costumi pubblici, il credito americano non si rialzerà, e l'agricoltura, come il resto, sarà in preda a convulsioni successive, alle quali si cercherà di portare dei ri-

medi passeggeri con degli espedienti, che falliranno successivamente e faranno passare il paese da crisi a crisi, sempre più forti.

Ecco i due punti principali del programma dell'Alleanza, quali furono votati nel Congresso di Ocala, l'8 dicembre 1890:

1. Prestito dello Stato ai coltivatori.

« Noi domandiamo l'abolizione delle Banche nazionali (Banche private soggette, per le loro emissioni, alle prescrizioni della legge federale sulle Banche). Domandiamo che il Governo impianti delle Sotto-Tesorerie o dei Depositi nei diversi Stati per prestare direttamente del denaro al popolo a interesse basso. Il tasso non oltrepasserà il 2 per cento all'anno e i prestiti saranno fatti su pegni di prodotti agricoli non deteriorabili e di possessi reali, in limiti da determinarsi per la quantità delle terre e l'ammontare dei prestiti. Domandiamo che l'ammontare della circolazione sia rapidamente portato ad una quantità, che non sia inferiore a 50 dollari per testa di abitante (250 lire).

2. Coniazione illimitata dell'argento.

« Condanniamo il Silver Bill, votato di recente dal Congresso e domandiamo che vi si sostituisca la coniazione libera e illimitata dell'argento ».

Come si vede, le illusioni dei coltivatori americani sono le stesse di quelle alle quali tante generazioni si sono abbandonate da più di un secolo, in Francia ed altrove.

Credono che l'abbondanza di una moneta *non esportabile* sia la stessa cosa dell'abbondanza dei capitali e che dall'aumento della quantità della moneta possa risultare un ribasso naturale del tasso dell'interesse. Lo Stato potrebbe allora, senza pericolo, prestare dei capitali al 2 per cento all'agricoltura.

La circolazione monetaria in carta o in argento basterebbe a tutti i bisogni, potrebbe elevarsi a 250 lire a testa per abitante, ossia per l'Unione americana a 15 miliardi e mezzo di lire. Questi 15 miliardi crescerebbero colla popolazione.

Ora, se la popolazione continua ad aumentare nelle stesse proporzioni che nel nostro secolo, essa raggiungerà, prima che passino altri settanta anni, la cifra della popolazione dell'Europa intera, ossia 345 milioni. Adottando la regola della « Alleanza degli affittaiuoli » la circolazione ascenderà allora a 80 miliardi di lire.

I poveri 2 miliardi di moneta, racchiusi alla Banca di Francia, faranno, tra settanta anni, una assai meschina figura.

Fa meraviglia che un paese popolato di uomini di affari, che devono avere il sentimento delle cose pratiche, possa credere che la circolazione monetaria non abbia limiti, o almeno che possa raggiungere, senza essere deprezzata, una somma eguale al prodotto delle sue miniere di metalli preziosi, quando questi metalli sono inesportabili, come è il caso per l'argento delle miniere dell'America del nord.

Vi sono sotto terra, agli Stati Uniti, 15, 20, od anche, se si vuole, 80 miliardi di argento al corso della giornata. Mettendo sulla terra ciò che si trova al disotto, ed emettendo, per rappresentare questa massa metallica stesa al sole, tanti biglietti di banca e carta moneta per eguagliarne l'ammontare, si può forse immaginare che gli Stati Uniti diverrebbero più ricchi e potrebbero liquidare facilmente gli affari insensati condotti in un modo insensato dalla

generazione attuale durante una lunga serie di anni?

Un oratore della Virginia, che del resto non è stato ascoltato, disse al Congresso di Ocala ciò che tutti non mancheranno di dire al difuori degli Stati Uniti. « Il valore della circolazione sarà ridotto a non rappresentare più che una proporzione infima del suo valore attuale; tutti i valori del nostro paese si abbasseranno a quel livello; e ciò accadrà appunto se questo progetto verrà messo in esecuzione ».

Finalmente vi è un punto di vista francese, che da noi non si deve dimenticare. Abbiamo noi pure la nostra miniera d'argento. Non è in terra sotto forma di minerale; è alla Banca sotto forma di verghe e di monete.

Il nostro interesse sarebbe che la moneta di argento fosse esportabile da tutti i paesi in tutti i paesi. Forse si camminava sulla via di un accordo che avrebbe avuto più o meno la forma e perfino il fondo di una Unione monetaria di specie particolare. Ora le Unioni monetarie non si possono concludere che tra nazioni, che regolano rigorosamente la loro circolazione monetaria e i cui principii monetari si basano sopra una dottrina seria.

Se gli Stati Uniti trasformano in monete d'argento tutto il metallo delle loro miniere; se hanno l'intenzione di portare la loro circolazione di carta a miliardi e miliardi di dollari e di lire, non vi è più accordo possibile tra l'Europa ed essi sul terreno monetario.

Gli europei sarebbero molto ingenui se entrassero in una combinazione qualsiasi di alleanza monetaria con essi, e se aprissero, poco o assai, i loro Istituti monetari all'argento, quando questa combinazione potesse avere per conseguenza di fare esportare la totalità dei nostri capitali agli Stati Uniti, importando invece in casa nostra una massa di argento assolutamente inutilizzabile.

Il nuovo prestito francese. — La sottoscrizione del prestito francese ha avuto luogo il 10 corr. La emissione è stata deliberata dal Governo al corso di fr. 92,55.

Vi saranno sei versamenti e cioè:

Il giorno della sottoscrizione .	Fr. 15
» ripartizione	» 15
Il primo aprile 1891	» 15
» luglio 1891	» 15
» gennaio 1892	» 15
» luglio 1892	» 17,55

Il capitale da sottoscrivere è di 869 milioni di franchi così ripartiti:

169 milioni sostituiranno un'egual cifra di rendita presa alla Cassa di depositi e consegne, che riceverà tal somma in rendita ammortizzabile.

154 milioni serviranno all'incorporazione del bilancio straordinario della guerra nel bilancio ordinario delle spese.

Gli altri 546 milioni dovranno servire al rimborso dei buoni del Tesoro scadenti nel 1891 e nel 1892.

A proposito di questo prestito fatto in buonissime condizioni è interessante di conoscere la serie dei prestiti francesi col loro saggio di interesse e il prezzo della emissione dal 1816 a oggi.

Ecco il quadro :

<i>Restauroazione</i>			
Prestito			
del 1° maggio	1816	in 5 0 0	a fr. 57,26
» 1817 e 1818	» »	» »	» 57,51
» 9 maggio	1818	» »	» 66,50
» 9 ottobre	1818	» »	» 67,—
» 9 agosto	1821	» »	» 85,55
» 10 luglio	1823	» »	» 89,55
» 12 gennaio	1830	» 4 0 0	» 102,07
<i>Monarchia di luglio</i>			
del 19 agosto	1831	in 5 0 0	a fr. 84,—
» 1831	» »	» »	» alla pari
» 8 agosto	1832	» »	» 98,50
» 18 ottobre	1841	» 3 0 0	» 78,52
» 9 dicembre	1844	» »	» 84,75
» 10 novembre	1847	» »	» 75,25
<i>Seconda Repubblica</i>			
Prestiti vari		in 5 0 0	a fr. 75,25
<i>Secondo Impero</i>			
del marzo	1854 parte	in 4 1 2 0 0	a fr. 92,50
» »	» »	» 3 0 0	» 62,25
» gennaio	1855 »	» 4 1 2 0 0	» 92,—
» »	» »	» 3 0 0	» 65,25
» luglio	1855 »	» 4 1 2 0 0	» 92,25
» »	» »	» 3 0 0	» 65,25
» maggio	1859 »	» 4 1 2 0 0	» 90,—
» »	» »	» 3 0 0	» 65,25
» 1857, 58, 59, 60, 61	» »	» »	» 69,10
» 31 dicembre	1859 »	» »	» 75,—
» 1862	» »	» »	» 66,49
» 1864	» »	» »	» 66,30
» 1868	» »	» »	» 69,25
» 1869	» »	» »	» alla pari
» 1870	» »	» »	» 60,60
<i>Terza Repubblica</i>			
del	1871	in 5 0 0	a fr. 82,50
»	1872	» »	» 84,50
»	1886	» 3 0 0	» 79,80
» 14 novembre	1887	» »	» 80,10
» 24 febbraio	1888	» »	» 83,43
» 1° novembre	1888	» »	» 82,51
» 10 gennaio	1891	» »	» 92,55

Il programma del Congresso internazionale delle strade ferrate. — Il programma del prossimo Congresso delle Strade ferrate, che si terrà a Pietroburgo nel 1891, è stato stabilito nel modo seguente:

I. Sezione — *Costruzione e mantenimento.*

1. Accordi per stabilire una nomenclatura uniforme;
2. Scambi e incrociamenti;
3. Quale sia il miglior sistema di mantenimento della via;
4. Lavoro delle ruote sopra le rotaie. Determinazione di un limite;
5. Relazione fra il binario e il materiale mobile;
6. Binario per treni celeri;
7. Controllo della velocità dei treni;
8. Rapporti tecnici, ossia (A) sulle rotture e sul consumo delle rotaie d'acciaio; (B) sul mantenimento dei binari a traverse metalliche; (C) durata delle traverse di legno, sia naturali; sia sottoposte a qualche procedimento per la loro maggiore conservazione.

II. Sezione — *Materiale e trazione*

9. Effetto delle curve. Miglior modo di provvedere al facile passaggio dei treni nelle curve.
10. Produzione del vapore;
11. Alte pressioni e macchine composite;
12. Materiale mobile per ferrovie economiche;

13. Riscaldamento continuo dei treni da viaggiatori;

14. Modo di regolare il lavoro dei macchinisti. Modo migliore di utilizzare le locomotive;

15. Rapporti tecnici: (A) Consumo di combustibile nelle locomotive (B) Tubi per caldaie, materiale, mantenimento, ecc.; (C) Cerchioni; (D) Oliatura delle locomotive; (E) Alberi a gomito; (F) Focolari, materiale migliore per essi; (G) Caldaie da locomotive; (H) Oliatura delle carrozze e dei carri; (I) Macchine da manovra.

I quesiti 4, 5, 7 e 9 saranno trattati dalla prima e dalla seconda sezione riunite.

III Sezione — *Movimento*

16. Segnali fissi e *block system*;
17. Illuminazione dei segnali;
18. Segnali dei treni. Comunicazione fra le carrozze e la locomotiva;
19. Distribuzione dei carri vuoti;
20. Scambio del materiale mobile;
21. Cooperazione nell'affrettare il movimento delle merci, per parte degli agenti delle stazioni;
22. Linee con poco traffico;
23. Rapporti tecnici: (A) La migliore utilizzazione delle stazioni; (B) La migliore utilizzazione dei veicoli.

Il quesito 18 sarà discusso dalla seconda e dalla terza sezione riunite, il n. 22 dalla terza insieme colla quinta.

IV. Sezione — *Amministrazione generale*

24. Ferrovie in paesi nuovi;
25. Relazioni internazionali;
26. Cambiamenti nella larghezza del binario;
27. Binarii e stazioni comuni. Regolamento e divisione delle spese;
28. Divisione del traffico e tariffe cumulative;
29. Movimento dei viaggiatori;
30. Mercì a piccola velocità;
31. Istituzioni di mutuo soccorso pensioni, sussidii ecc.;
32. Stabilimenti ausiliari. Trattorie, alberghi ecc.;
23. Rapporti tecnici: sui risultati comparativi dell'esercizio di diverse linee, e costo dell'unità di traffico: viaggiatore-chilometro o tonnellata-chilometro.

I quesiti 29 e 30 saranno trattati dalla sezione terza e dalla quarta sezione riunite.

V. Sezione — *Ferrovie economiche*

34. Larghezza più conveniente del banario;
35. Trazione a vapore per ferrovie secondarie e per tramvie;
36. Materiale mobile;
37. Modi speciali di trazione; questo quesito comprenderà le ferrovie elettriche e i motori diversi dalle locomotive a vapore;
38. Sistemi di amministrazione;
39. Legislazione. Confronto delle leggi che nei diversi paesi riguardano le ferrovie economiche;
40. Le ferrovie economiche considerate quali ausiliari delle ferrovie principali; metodi adottati da alcune linee per stabilire simili linee apportatrici di traffico.

La situazione economica nell'Uruguay

Si può dire che l'America del Sud tutta quanta subisca una crisi, che come è già noto ai nostri lettori, deriva dalla gran facilità con la quale gli stabilimenti di credito si sono lasciati trascinare da emissioni esagerate. La nozione del « valore » presa nel suo senso economico sembra sconosciuta alle repubbliche del Sud-America. Colà i terreni e

le case vengono stimati molto più di quello che effettivamente valgono, e da ciò è avvenuto che la proprietà urbana per esempio si è elevata come prezzo rapidamente in questi ultimi anni a Buenos Ayres nell'Argentina, e il movimento ascendente è continuato senza occuparsi dell'utilità reale economica di quei terreni, e di quegli edifici. Il metro quadrato di terreno che valeva a Buenos Ajres nella parrocchia di San Miguel 70 piastre nel 1886, era salito a 267 nel 1889.

Oggi dopo la crisi argentina un restringimento è avvenuto non solo a Buenos Ajres ma anche nell'Uruguay, come pure al Brasile. Un sentimento di timore si manifesta per l'avvenire, e i governi si sforzano di recar dei rimedi ad una situazione fortemente tesa.

Il rimedio principale che si predica da pertutto, è la riforma delle Banche di emissione, e ciascun Governo sembra tendere verso la costituzione di Banche ipotecarie. È certo che il capitale reale dei paesi di cui ci occupiamo consiste in terreni coltivati, e in vasti spazi, che attendono di essere dissodati. Non è precisamente un capitale circolante, ma si è reso tale per mezzo di cedole ipotecarie, e questa combinazione è da molto tempo in onore nelle colonie ispano-americane. Le operazioni peraltro che ne sono risultate non hanno presentato alcun vantaggio a motivo della cattiva direzione che a loro fu data, e in seguito per ragione degli eccessi della speculazione, che si spinse inconsideratamente alle emissioni.

Ieri era il Brasile che preparava la fusione della Banca Nazionale del Brasile e della Banca degli Stati Uniti dello stesso paese, allo scopo di riunire le emissioni in un solo stabilimento. Oggi è l'Uruguay che è invaso dallo stesso male di tutti quasi gli Stati suoi vicini, che tenta di riequilibrare la propria situazione finanziaria.

Alla pari degli altri Governi, quello dell'Uruguay presenta due categorie di riforme: 1° Con la prima intende procurarsi delle risorse con elevare le imposte governative, e così fino dal 24 dicembre il Governo presentava alla Camera un progetto di legge avente per scopo di elevare i dazi doganali sugli spiriti, lo zucchero, le profumerie, le sete, alcuni commestibili e il tabacco. 2° L'altra categoria di riforme comprende la riorganizzazione delle Banche. La scossa subita dalla Banca Nazionale ha provocato nell'Uruguay una crisi latente che il Governo si sforza di scongiurare, ricostituendo quella Banca su nuove basi. Parrebbe che il Governo avesse accettato nel suo insieme il progetto della Commissione delle finanze tendente ad aumentare il capitale della Banca, e a trasformare la sua sezione ipotecaria in una Banca indipendente, che porterebbe il nome di Banca ipotecaria nazionale dell'Uruguay.

A questo scopo il Ministro delle Finanze sarà autorizzato a emettere in titoli del debito pubblico, detto debito di conversione, una somma sufficiente per servire di capitale in oro alla creazione della nuova Banca. La somma è valutata a 10 milioni di piastre effettive e il debito frutterà il 6 0/0 all'anno coll'1 0/0 di ammortamento. Gli interessi dovranno pagarsi trimestralmente, e l'ammortamento è alla pari.

In cambio di questi 10 milioni di piastre in oro, la nuova Banca consegnerà al Governo 100 mila azioni nuove, le quali saranno privilegiate e pro-

durranno un interesse corrispondente all'ammontare necessario per il servizio del debito di conversione che dà un massimo dell'8 0/0.

Alla nuova Banca è proibito qualsiasi operazione di borsa, e la sua circolazione fiduciaria non potrà essere superiore al suo incasso e al suo portafoglio realizzabile.

Non sarà inutile adesso il dare qualche notizia intorno alle entrate dello Stato dell'Uruguay.

Le rendite del bilancio nel 1887-88 ammontarono a 13,7 milioni di piastre e nel 1888-89 a 15,7. Le entrate delle dogane, che formano l'elemento principale delle risorse dello Stato ascensero a 8,8 milioni di piastre nel 1888 e a 10,8 nel 1889.

Le contribuzioni immobiliari salirono nel 1888-89 a 1,650,000 piastre, le patenti 1,180,000 e il bollo 753,000.

La cifra degli immigranti è andata quasi annualmente crescendo come apparisce dal seguente prospetto:

Anno	Immigranti
1885	15,679
1886	12,291
1887	12,867
1888	16,581
1889	27,549

Per ordine di nazionalità, e per importanza di numero i contingenti vengono classificati come segue: italiani, spagnoli, francesi, brasiliani, austriaci, ecc. Nel commercio di importazione viene prima l'Inghilterra con milioni 10,4 di piastre, la Francia con 3,5 e la Germania con 3,4.

Da tutto quanto abbiamo detto non sembra che la situazione dell'Uruguay dal punto di vista economico, sia per se stessa cattiva, quantunque richieda cure prudenti e sollecite.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nella riunione del 30 dicembre p. p. dopo la proclamazione dei nuovi eletti nelle recenti elezioni commerciali il Presidente presentava alla Camera la relazione sui lavori della Camera e del Museo dalla quale si rileva che assai importante fu il lavoro compiuto nel 1890 essendosi discussi oltre molti ed importanti lavori di ordine doganale e ferroviario, il riordinamento dei servizi marittimi, l'istituzione del collegio d'arbitri, il marchio degli oggetti d'oro e d'argento, la Mostra campionaria al Museo Commerciale, gli infortunj del lavoro ed altri argomenti non meno importanti. Terminata la lettura della relazione, vennero presentate alla Camera varie comunicazioni, fra le quali ci pare dover segnalare le seguenti:

Vista la denuncia del trattato Italo-Rumeno, fatta dalla Rumenia pel 12 marzo 1891, nell'interesse di alcune ditte che ne avevano espresso il desiderio, si sono fatte le più vive raccomandazioni perché il Governo trovi modo di prorogare tale trattato a tutto il 30 giugno 1891, epoca in cui scadranno gli altri trattati della Rumenia colle diverse nazioni. È ciò perchè, ove l'Italia rimanesse per un periodo di oltre 3 mesi, dal 12 marzo al giugno, senza convenzione commerciale colla Rumenia, essa si trove-

rebbe in condizioni di grande inferiorità rispetto agli altri Stati e quindi gli industriali nostri vedrebbero la propria clientela rumena sviata a favore dei mercati esteri.

Gli industriali che hanno stabilimenti vicino alla stazione di Porta Ticinese raccordati coi binari della ferrovia hanno pregato questa Camera di far pratiche per la revoca delle recenti disposizioni emanate dalla Direzione delle Ferrovie del Mediterraneo, in forza delle quali tutti i carri chiusi e piombati provenienti dall'estero e dal servizio cumulativo italiano non possono essere aperti dai destinatari nei loro stabilimenti, se non alla presenza di un agente dell'Amministrazione, la cui retribuzione è a carico del destinatario.

La Presidenza, sentita la Commissione apposita, ha appoggiato l'istanza facendo presente come la nuova disposizione sia di grave danno per gli industriali cui è tolta la facoltà di procedere allo scarico nelle ore che si ritengono più opportune e quindi anche di notte e come importi una spesa non lieve senza notevoli vantaggi per l'Amministrazione ferroviaria. E poichè gli industriali si dichiarano pronti ad offrire quelle garanzie che si vorranno esigere per l'abolizione di tale obbligo loro imposto, giova sperare che le Ferrovie non vorranno insistere in una disposizione che ha provocato lagnanze generali.

La Commissione delle tariffe si è in questi giorni occupata di varie domande giunte alla Camera da diversi industriali intese ad ottenere dal Governo l'importazione temporanea:

- 1° di fazzoletti d' lino e di cotone per essere ricamati;
- 2° di filati di lana, lino e gomma usati per la fabbricazione dei tessuti elastici;
- 3° del materiale per la costruzione di chivarde ed arpioni;
- 4° l'esportazione temporanea di tessuti di lino per essere candeggiati.

Sulla opportunità di appoggiare le chieste concessioni, la Commissione ha sentito il parere delle più importanti ditte interessate e le notizie raccolte serviranno di base alla Camera per deliberare in proposito quando prossimamente sarà chiamata a pronunciarsi in argomento.

Camera di Commercio di Firenze. — Nella tornata del 2 gennaio dopo la nomina di alcune deputazioni il Presidente comunicava alla Camera un ricorso a lui notificato a ministero d'uscieri, dal signor Mazzoni Giovanni del fu Cesare, col qual ricorso si domanda che la Camera annulli la recente proclamazione a suoi componenti pel quadriennio 1891-94 dei signori Bellucci Fossi cav. Giorgio, Fenzi cav. Emanuele Orazio e Torricelli cav. Raffaello, perchè asserti incompatibili, ai sensi dell'articolo 10 della Legge Organica del 6 luglio 1862 n. 680 per l'istituzione ed ordinamento della Camera di Commercio, con altri membri della Camera di Commercio di Firenze il cui mandato non è scaduto col 31 dicembre decorso.

Il motivo che produce la incompatibilità suddetta è, secondo il ricorrente, quello che i ricordati signori di recente proclamati a componenti la Camera sono amministratori di Società anonime insieme ad altri membri di quella. Il ricorrente fa poi notare alla Camera che essa non potrebbe, surrogando nuove persone a quelle sopra designate, proclamare il cav.

Augusto Sardè che nelle recenti votazioni sarebbe uno dei quattro che tengono dietro agli ultimi proclamati, atteso l'essere egli pure amministratore di una Società in cui lo stesso ufficio è affidato ad altro membro della Camera.

La Camera di fronte a tale ricorso deliberò di nominare una Commissione speciale che studiasse quest'affare e ne riferisse.

La nomina dei componenti la Commissione suddetta a Presidente della Camera, che designò i signori Vimercati conte Guido, Mori cav. Ernesto e Brogi cav. Carlo.

Fu pure dal Presidente comunicata alla Camera la notizia che il Comitato esecutivo per l'Esposizione nazionale di Palermo ha prorogato a fine febbraio prossimo il termine utile per la presentazione delle domande di ammissione a quella mostra, fermi restando sempre i termini per le Belle Arti, la musica, la zootecnica e l'orticoltura.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese si è manifestato un miglioramento sensibile da permettere al maggiore Istituto bancario la riduzione del saggio minimo ufficiale dal 5 al 4 0/0. Sul mercato libero lo sconto a tre mesi era già sceso a 2 7/8 sicchè questa nuova riduzione dello sconto (l'ultima ebbe luogo il 4 dicembre dal 6 al 5 0/0) era giustificata e necessaria se la Banca di Inghilterra voleva riottenere qualche controllo sul mercato aperto. I prestiti giornalieri sono stati negoziati a 1 1/2 e 2 0/0; quelli per breve tempo a 2 1/2 0/0. Il denaro è ora abbondante per effetto del pagamento dei dividendi e di altri grossi pagamenti in relazione alla liquidazione dei Baring Brothers; sicchè è permesso ritenere che per qualche settimana la situazione rimarrà effettivamente buona.

La Banca di Inghilterra all'8 corr. aveva l'incasso di 24,444,000 sterline in aumento di 678,000; la riserva supera i 15 milioni e mezzo ed è in aumento di 790,000 sterline; scemarono i depositi del Tesoro di 1,789,000.

Agli Stati Uniti continua la solita incertezza; però la situazione delle Banche associate di Nuova York al 5 corr. risulta migliore l'incasso è infatti aumentato di 900,000 doll.; i depositi di 4,600,000, sicchè la riserva eccedente è ora di 8,650,000 contro 7,700,000 la settimana precedente.

Il cambio su Londra è a 4,82 3/4, su Parigi a 5,21 3/8.

Il mercato francese attraversa ora un periodo eccezionale, a ragione del prestito di 864 milioni la cui sottoscrizione ha avuto luogo il 10 corr.; si può credere che il successo del prestito sarà cospicuo, stante la grande abbondanza dei capitali disponibili e la facilità dei versamenti futuri.

Dopo la sottoscrizione del prestito, il mercato monetario non potrà non trovarsi in buone condizioni, perchè le somme esuberanti sul prestito dovranno cercare un impiego e gli impieghi immediati e buoni non sono sempre pronti.

La Banca di Francia agli 8 corr. aveva l'incasso in diminuzione di 1 milione, il portafoglio era aumentato di oltre 33 milioni, le anticipazioni di quasi 69 milioni, i depositi di 108 milioni.

Il cambio su Londra è a 25,21, quello sull'Italia è a 1 1/4 di perdita.

Il mercato germanico si trova ora in migliori condizioni, il saggio dello sconto privato è sceso al 4 0/0; l'ultima situazione della *Reichsbank* al 31 dicembre indica la diminuzione nell'incasso di 22 milioni e nei depositi di 43 milioni e mezzo; aumentarono il portafoglio di 34 milioni e le anticipazioni di 47 milioni e mezzo.

Quanto ai mercati italiani i bisogni della liquidazione e della fine d'anno, hanno prodotto un certo restringimento monetario che non è ancora scomparso; lo sconto a tre mesi rimane alto intorno al 6 0/0; i cambi sono oscillanti, quello a vista su Parigi è a 101,12, su Londra è a 25,58, a tre mesi su Berlino è a 124,15.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		8 gennaio	differenza	
Banca di Francia	Attivo	Incasso (oro.... Fr. 1,422,505,000	+ 238,000	
		Portafoglio (argento....) 1,237,738,000	+ 3,436,000	
		Portafoglio.....) 1,027,738,000	+ 33,213,000	
		Anticipazioni.....) 484,844,000	+ 59,948,000	
		Circolazione.....) 3,204,317,000	+ 18,220,000	
Passivo	Conto corr. dello St. >	124,803,000	- 49,963,000	
	» » dei priv. >	481,585,000	+ 107,949,000	
8 gennaio differenza				
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	+ 678,000	
		Portafoglio.....) 30,147,000	- 3,032,000	
		Riserva totale.....) 15,532,000	+ 790,000	
		Circolazione.....) 25,062,000	- 52,000	
		Conti corr. dello Stato >	5,026,000	- 1,789,000
Passivo	Conti corr. particolari >	33,714,000	+ 724,000	
	3 gennaio differenza			
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	+ 900,000	
		Portaf. e anticip. >	385,700,000	+ 400,000
		Valori legali.....) 26,600,000	+ 1,200,000	
		Circolazione.....) 3,600,000	-	
		Conti cor. e depos. >	386,600,000	+ 4,600,000
3 gennaio differenza				
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	+ 11,598,000	
		Portafoglio.....) 1,007,477,000	- 67,638,000	
		Circolazione.....) 738,636,000	+ 7,700,000	
		Conti corr. e dep. >	444,389,000	+ 6,181,000
		Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso.....) oro 39,237,000
» » arg. 65,330,000	- 469,000			
Portafoglio.....) 71,898,000	+ 4,740,000			
Anticipazioni.....) 54,225,000	+ 541,000			
Circolazione.....) 206,463,000	- 10,600,000			
Passivo	Conti correnti.....) >	7,968,000	- 3,643,000	
	31 dicembre differenza			
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	- 22,815,000	
		Portafoglio....) 613,615,000	+ 34,471,000	
		Anticipazioni >	146,133,000	- 47,577,000
		Circolazione >	1,102,588,000	+ 9,316,000
		Conti correnti >	347,747,000	- 43,555,000
31 dicembre differenza				
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	- 82,000	
		Portafoglio.....) 166,619,000	+ 9,240,000	
		Anticipazioni >	41,397,000	+ 7,607,000
		Prestiti.....) 414,272,000	+ 288,000	
		Circolazione.....) 445,931,000	+ 17,356,000	
Passivo	Conti correnti.....) >	9,790,000	+ 13,000	
	Cartelle in circ. >	406,072,000	+ 433,000	
22 dicembre differenza				
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli	+ 5,717,000	
		Portaf. e anticip. >	66,634,000	+ 885,000
		Biglietti di credito >	1,046,295,000	-
		Conti corr. del Tes. >	72,404,000	+ 10,076,000
		» » dei priv. >	139,195,000	- 8,194,000
30 dicembre differenza				
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	- 743,000	
		Portafoglio.....) 346,440,000	+ 21,583,000	
		Circolazione.....) 399,713,000	+ 17,391,000	
		Conti correnti.....) >	68,917,000	+ 5,745,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 12 Gennaio 1891

La situazione del mercato finanziario se non fosse stato l'alto prezzo dei riporti che resero un po' laboriosa la liquidazione della fine dell'anno si presentava al nascere del 1891 con i più buoni auspici, giacchè nè timori di guerra offuscavano l'orizzonte politico, ed una discreta quantità di capitali erano pronti in cerca di impiego. Malgrado questo nella maggior parte delle borse si nota una certa esitazione che tende a restringere sempre più il movimento degli affari, e quantunque nel complesso le quotazioni tendano al sostegno, tuttavia pesa sempre su di esse l'eredità dell'anno recentemente compiuto, il quale specialmente negli ultimi mesi, fu causa di perdite e di sacrifici per una gran parte di speculatori. Confrontando infatti le quotazioni della fine del 1890 con quelle del 1889, specialmente per i mercati italiani è una lunga sequela di perdite, giacchè sono pochissimi i valori che sono sfuggiti al ribasso mentre alcuni hanno dal 1886 e 1887 perduto il 50 il 60 e perfino l'80 per cento. Speriamo che i seri propositi espressi dal Governo nostro alla riapertura della Camera, e la ferma volontà del paese nel volere una politica meno dispendiosa e più modesta, facciano nell'anno testè aperto rialzare il credito, e il prestigio delle nostre finanze con vantaggio non solo dello Stato ma anche dei privati. Scendendo al movimento della settimana troviamo che a Londra i consolidati ebbero tendenza a salire, ma si dubitò che il sostegno potesse reggersi, giacchè le somme ritirate dalla Banca d'Inghilterra continuarono anche in questa settimana alquanto abbondanti, ma sembra che questi timori fossero esagerati, avendo giovedì la Banca ridotto lo sconto dal 5 al 4 0/0. A Parigi le disposizioni furono favorevoli, ma in parte paralizzate dalla elevatezza dei riporti, che si dubita possano essere pesanti anche per la non lontana liquidazione quindicinale. Il nuovo prestito per altro ebbe movimento attivissimo e fu trattato in questi giorni con premio di fr. 1,75 circa. A Berlino il rublo e i valori carboniferi ebbero il solito favore della scorsa settimana, ed anche a Vienna le disposizioni se non per tutti, per diversi valori furono soddisfacenti. Nelle borse italiane se non lo sgomento certo uno stato d'animo che li si avvicina invade gli operatori, giacchè molti valori continuarono nel movimento discendente non avendo trovato nè contropartita nello scoperto, nè quella specie di resistenza esercitata per l'addietro dai sindacati.

Il movimento della settimana dà i seguenti risultati:

Rendita italiana 5 0/0. — Nei primi giorni dell'ottava perdeva da 30 a 55 centesimi sui prezzi precedenti di 93,75 in contanti e 94,40 per fine mese; giovedì in seguito al ribasso dello sconto deliberato dalla Banca d'Inghilterra risaliva di una diecina di centesimi ed oggi chiude a 93,85 e 94,05; a Parigi da 92 circa ex coupon saliva a 92,57 e dopo essere discesa a 92,20 chiude a 92,47; a Londra da 93 7/8 saliva a 94 e a Berlino da 93,20 a 93.

Rendita 3 0/0. — Contrattata per fine mese a 58,40. **Prestiti già pontifici.** — Il Cattolico 1860-64 indietroggiava da 99,50 a 98,50; il Blount invariato fra 94,50 e 94,60 e il Rothschild a 100.

Rendite francesi. — L'attenzione degli operatori essendo rivolte interamente al nuovo prestito, le vecchie rendite furono un po' trascurate, ma tuttavia si mantennero alquanto sostenute essendo saliti il 3 per cento da 95,05 a 95,50; e il 4 1/2 per cento da 104,23 a 104,70. Il 3 per cento ammortizzabile al contrario scendeva da 96,37 a 95,72. Alla fine della settimana evvennero altre lievi modificazioni, ed oggi restano a 95,40; 95,92 e 104,70.

Consolidati inglesi. — Da 95 15/16 salivano a 96 1/4.

Rendite austriache. — Come per l'addietro la rendita in oro ebbe mercato alquanto oscillante essendo discesa da 107 a 106,40 per poi risalire a 107. Le altre rendite trascorsero invece sostenute intorno a 89,35 per quella in argento, e 89,25 per quella in carta.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento saliva da 105,10 a 106 e il 3 1/2 0/0 da 98 a 98,30.

Valori russi. — Il rublo a Berlino da 258,10 scendeva a 254,50 per risalire a 258 e a Parigi la nuova rendita russa da 98,35 a 97,80.

Rendita turca. — A Parigi da 18,77 saliva a 19,05 e a Londra da 18,50 a 18,75.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 482,50 andava a 488 1/2.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 76 scendeva a 75 3/4.

Canali. — Il Canale di Suez negoziato da 2405 a 2416 ex coupon e il Panama da 37 1/2 a 43 e poi a 41. Il movimento del Canale di Suez fu nel 1890 di navi 5044 e di fr. 61,110,000 contro navi 3166 e fr. 60,820,000 nel 1889.

— I valori bancari e industriali italiani ad eccezione di pochi furono fortemente offerti, ed ebbero chi più chi meno, ribassi piuttosto rilevanti.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1720 a 1700; la Banca Nazionale Toscana da 1090 a 1093; la Banca Toscana di Credito a 545; il Credito Mobiliare da 555 a 505; la Banca Generale da 412 a 395; la Banca Romana da 1020 a 1016; il Banco di Roma da 606 a 575; la Cassa Sovvenzioni da 90 a 78; la Banca Unione a 460; il Credito Meridionale a 85; la Banca di Torino da 430 a 409; il Banco Sconto da 106 a 115; la Banca Tiberina da 45 a 42 e la Banca di Francia da 4310 a 4370. I benefici della Banca di Francia ascendono nella settimana finita giovedì e fr. 834,000.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali negoziate da 705 a 680 ex coupon di L. 12,50 e a Parigi da 685 a 677; le Mediterranee da 559 a 522 ex e a Berlino da 106,50 a 105,80 e le Sicule a Torino senza quotazione. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Massa Carrara a 212,50, le Centrali toscane a 512 e le Meridionali a 307.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana negoziato a 497,50 per il 4 1/2 0/0 e a 476,75 per il 4 0/0; Sicilia 5 per cento a 504; Napoli a 468; Roma a 460; Siena a 484 per il 5 0/0 e a 456 per il 4 1/2; Bologna da 101,55 a 101,60; Milano a 501,25 per il 5 0/0 e a 478 per il 4 0/0 e Torino da 501 a 50.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze senza movimento; l'Unificato di Napoli a 84,50 ex coupon; l'Unificato di Milano a 86,50 e il prestito di Roma a 460.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le Immobiliari Utilità da 438 a 435; il Risanamento di Napoli da 174 a 146; la Fondiaria Vita a 211; a Roma l'Acqua Marcia da 840 a 862 e le Condotte d'acqua da 269 a 268; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 395,50 a 375 e le Rafinerie da 252 a 246 e a Torino la Fondiaria italiana da 22 a 21.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi invariato a 207 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 47 1/2 per oncia saliva a 48 1/4.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Quantunque nella maggior parte dei mercati esteri i grani abbiano conservato la tendenza all'aumento, tuttavia in alcuni di essi è subentrata qualche incertezza nell'avvenire dei frumenti, incertezza che ebbe la sua origine nei ribassi avvenuti in questi giorni in quasi tutte le piazze americane. A Nuova York infatti i grani con ribasso si quotarono soltanto fino a doll. 1,06 1/2 allo stajo di 36 litri; il granturco pure in ribasso fino a 0,63 3/8 e le farine invariate da doll. 3,70 a 3,80 al sacco di 88 chilogrammi. Anche a Chicago grani e granturchi furono in ribasso, e a S. Francisco i grani si quotarono a doll. 1,32 1/2 al quintale fr. bordo. Notizie telegrafiche da Bombay recano che i grani tendono al sostegno. In Australia invece la tendenza è debole, il nuovo raccolto dei grani avendo dato un soprappiù per l'esportazione di 240,000 tonnellate — Da Odessa la consueta corrispondenza settimanale fa sapere che il movimento nei grani fu animatissimo, cosa che farebbe supporre che le risorse in Europa non sieno così abbondanti come si prevedeva. Per questa ragione i grani teneri trascorsero sostenuti da rubli 0,87 a 1,02 al pud; la segale da 0,74 a 0,76, e il granturco da 0,61 a 0,62. A Costantinopoli i grani teneri con aumento di 10 parà al chilogr. si venderono da piastre 24 a 25 1/4, il granturco da 13 a 13 1/2 e l'orzo da 12 a 12 1/4. Lungo le piazze danubiane i grani fecero da fr. 11 a 11,50 all'ettolitro, e l'orzo da 12 a 12 1/4. A Londra mercato fermo tanto per i grani indigeni che per gli esteri. In Germania prevale il sostegno. I mercati austro-ungarici ebbero tendenza incerta. A Pest i grani indecisi da fior. 7,97 a 8,04 al quint. e a Vienna con leggero rialzo da fior. 8,24 a 8,28. A Parigi i mercati o in rialzo o fermi furono in forte prevalenza. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 26,50 al quint. In Italia i grani, e i granturchi mantennero la loro tendenza a crescere e nulla di nuovo nelle altre granaglie. — *Lione* i grani teneri da pane da L. 24 a 25 al quint. e l'avena da L. 19 a 19,50; a *Bologna* i grani da L. 25 a 25 1/4; il granturco da L. 16,75 a 17; l'avena da L. 19,50 a 20 e i risi da L. 22 a 24; a *Ferrara* i grani fino a L. 25 e i granturchi da L. 16 a 17; a *Verona* i grani da L. 23,25 a 24,25; i granturchi da L. 15,50 a 16,25 e i risi da L. 34 a 42; a *Milano* i grani da L. 23 a 25; i granturchi da L. 15 a 16,50; l'avena da L. 19,50 a 20,25 e la segale da L. 17 a 17,75; a *Pavia* i risi da L. 36 a 41; a *Torino* i grani da L. 24,75 a 26,50; il riso da L. 31,50 a 40, l'avena da L. 20 a 21,50 e la segale da L. 17,50 a 18,25; a *Genova* i grani teneri nostrali da L. 25 a 26,75; i grani teneri esteri fuori dazio da L. 18 a 20,25; i grani duri esteri da L. 16,50 a 20,50 e l'avena estera da L. 14 a 15,25; in *Ancona* i grani da L. 23,50 a 24,50 e a *Castellammare di Stabia* i grani da L. 23 a 26.

Caffè. — Il commercio dei caffè ha attraversato in questi giorni un periodo di assoluta inerzia, un po' per le ricorrenze delle molte feste, ed anche per il ribasso manifestatosi sui mercati tanto a termine che su quelli d'origine. Quindi la riservatezza degli operatori è spinta al massimo grado, i quali amano meglio liquidare i loro stocks anzichè rifornirli. Però, è opinione che passata questa breve reazione di calma l'articolo potrà nuovamente consolidarsi e riprendere. — A *Genova* i prezzi al deposito sono i seguenti: Moka Egitto da L. 140 a 145; il Portoricco da L. 138 a 148; il Giava da L. 120 a 122; il S. Domingo da L. 116 a 118; il Santos da L. 104 a 114 e il Rio da L. 108 a 132 il tutto ogni 50 chil. — A *Trieste* il Rio venduto da fior. 97 a 109 e il Santos da 96 a 105 il tutto al quint. — A *Marsiglia* il Moka da fr. 129 a 124 ogni 50 chilogr.; il Rio da 100 a 115 e il Santos da 106 a 115 e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario a cent. 57 3/4.

Zuccheri. — Anche in quest' articolo la calma, e l'inerzia furono la nota dell'ottava. — A *Genova* ben poco si concluse come speculazione, perchè tutto riflette il puro consumo e sempre nelle solite sorti di grezzi nazionali e Macfee inglesi, e meglio nei cristallini in genere. I prezzi fatti per i raffinati della Ligure Lombarda furono di L. 128,50 a 129 al quint, al vagone. — In *Ancona* i raffinati nostrali olandesi da L. 129,50 a 130,50. — A *Trieste* i pesti austriaci da fiorini 16 3/8 a 17,50. — A *Parigi* gli ultimi prezzi praticati furono di fr. 32 per i rossi di gr. 88; di 105 per i raffinati scelti, e di 35,65 per i bianchi N. 3 il tutto pronto al deposito e a *Londra* mercato incerto per tutte le qualità.

Sete. — Il nuovo anno è sorto senza registrare per le sete alcun fatto che valga a creare un indirizzo deciso alla posizione dell'articolo. Le domande peraltro non hanno fatto difetto, ma gli affari sono stati ristretti a motivo delle difficoltà incontrate intorno ai prezzi. — A *Milano* le greggie sublimi 10/16 a capi annodati si venderono da L. 46,25 a 46,75 e le belle correnti 13/16 da L. 44,50 a 45. Negli altri articoli non si fece nulla. — A *Lione* malgrado che le feste e i bilanci abbiano alquanto intralciato gli affari, tuttavia le domande non mancarono, cosa che lascia sperare un maggior movimento nel mese in cui siamo entrati. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 9/14 di second' ord. da fr. 50 a 52; organzini 16/18 di second' ord. a fr. 59 e trame 26/30 a 3 capi a L. 59. Telegrammi da Shanghai recano che il mercato delle sete è attivo e i prezzi in rialzo.

Olj d'oliva. — Notizie da *Molfetta* recano che l'articolo subisce molte oscillazioni a seconda del nuovo prodotto più o meno buono, ma nel complesso i prezzi si aggirano da L. 90 a 99 al quint. a seconda del merito. — A *Bari* l'olio nuovo da L. 89 a 105. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti quotati a Lire 75,88 e per Marzo a L. 76,85. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 120 a 155. — A *Genova* si venderono da 1000 quintali di olj al prezzo di L. 102 a 112 per Bari nuovo; da L. 110 a 115 per Riviera ponente; da L. 108 a 118 per Sassari vecchio e da L. 97 a 106 per i Termini, e a *Diano Marina* gli olj nuovi variano da L. 105 a 115 a seconda del merito.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che continuano i buini sostenuti, e cari di qualunque destinazione od età; sono aumentati alquanto anche i maiali raffinati e di peso sui due quint., che ebbero L. 113,4 capi minori L. 105 a 108; fattosi il posto colla macellazione degli adulti e maturi, è il turno di provvedere il tempaiolo, e lo dice il costo per capo, che da vile e difficil ricavo, ora è salito a L. 15 e 20, dal lattonzolo. — A *Milano* i bovi grassi da L. 130 a 140 al quint. morto; i vitelli maturi da L. 150 a 160; gli immaturi a peso vivo da L. 50 a 70; i maiali grassi da L. 110 a 115 a peso morto, e i magri a peso vivo da L. 95

a 105. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i maiali si vendono da L. 70 a 88 al quint. vivo.

Burro, lardo, e strutto. — Il burro a *Milano* a L. 240 al quint.; a *Cremona* da L. 225 e 235; a *Brescia* da L. 175 a 195; a *Udine* il latte di latteria da L. 225 a 235; Cerase da L. 180 a 190; Taranto da L. 170 a 185 e Slavo da L. 170 a 180 e in *Alessandria* da L. 3,25 a 3,35. — Il lardo a *Cremona* da L. 160 a 180 e in *Alessandria* da L. 175 a 180 e lo strutto, a *Genova* per le provenienze da Nuova York da L. 80 a 82 in danaro.

Paglie e stramiglia. — Le paglie di frumento bene conservate sulle piazze di Milano, Torino, Alessandria, Genova e Firenze, si commerciano da L. 4 a 5, a Bergamo, Brescia, Pavia e Lodi da 3 a 4 e sulle piazze di provincia da 2,50 a 3. La paglia di riso oscilla da L. 2 a 3 a seconda delle piazze. Gli strami e cioè i misti di paglia ed erbe, vengono vendute da 3,50 a 3,75 e le canne e cime di grano turco, da 2 a 2,50 al quintale.

Metalli. — Continua sempre la calma nel movimento dei metalli, le vendite in generale essendo limitate al puro bisogno dei consumatori. — A *Genova* le transazioni rimasero circoscritte, ai ferri nazionali, al piombo nostrale, alle bande stagnate, allo stagno e allo zinco. Negli altri metalli si operò pochissimo, perchè i fabbricanti si provvedono direttamente nei luoghi di produzione. I prezzi praticati furono di L. 22 a 24 al quintale per il ferro nazionale; L. 36 per il piombo; da L. 240 a 255 per lo stagno; da L. 160 a 170 per il rame; da L. 60 a 66 per lo zinco; da L. 8 a 8,50 per la ghisa di Scozia e di L. 22 a 25 per ogni cassa per le bande stagnate inglesi. — A *Marsiglia* il ferro francese a fr. 22 al quintale e il piombo da fr. 31 a 33 e a *Parigi* il rame in barre a fr. 145; lo stagno Banca a fr. 250; il piombo a fr. 33 e lo zinco a fr. 64 il tutto consegna all' Havre.

Carboni minerali. — Anche per i carboni minerali la tendenza fu calma, e i prezzi generalmente invariati. — A *Genova* si praticarono i seguenti prezzi per ogni tonnellata al vagone: Cardiff da L. 30 a 33; Newcastle e Yard Park da L. 26 a 27; Scozia da L. 24 a 25; Newpeltion ed Hebburn main coal da L. 24,35 a 25; le qualità secondarie da L. 22 a 23; il Coke Garesfield da L. 45 a 46; Coke da gas inglese da L. 37 a 39 e il Coke da gas nazionale da L. 41 a 42.

Petrolio. — Nessuna variazione di qualche importanza in questi ultimi giorni nel commercio del petrolio. — A *Nuova York* e a *Filadelfia* i prezzi rimasero invariati a cent. 7,40 al gallone. — In *Anversa* fu quotato a fr. 17 al quintale al deposito per gennaio e a fr. 16,50 per i primi 4 mesi dell'anno. — A *Trieste* il Pensilvania fu contrattato da fior. 9,75 a 10,50 al quintale. — A *Genova* nel Pensilvania si praticò L. 12,75 al quint. per Cisterna; da L. 18,50 a 19 per i barili e da L. 5,80 a 5,90 per ogni cassa per le casse. Nel Caucaso i barili a L. 16, Cisterna a L. 11 e le casse da L. 5,60 a 5,70, il tutto fuori dazio.

Prodotti chimici. — Ebbero quasi tutti discreta domanda e prezzi fermi. — A *Genova* si fecero i seguenti prezzi: Solfato di rame a consegna 1891 L. 50,50; id. pronto L. 49,50; id. di ferro 7,00; sale ammoniac prima qualità in botti da 50 chil. 98,00; id. 2ª qualità di 500 chilogr. 92,00; Carbonato d'ammoniac in fusti di 50 chil. 92,50; minio riputata marca L. B. & C. 40,50; prussiato di potassa 124,00; bicromato di potassa 88,00; id. di soda 66,00; soda caustica 70° gr. bianca 31,75; id. id. 60° id. 28,75; idem idem 60° genere 27,75; allume di rocca in fusti di 5/600 chil. 14,50; arsenico bianco in polvere 40,50; silicato di soda 140° T barili ex petrolio 14,00; id. id. 42° baumè 9,25; potassa Montreal in tamburi 96,00; magnesia calcinata reputata Pattinson in flacons da una libbra inglese 1,45; id. id. in latte 1,25, il tutto costo, nolo e sicurtà franco bordo Genova.

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze -- Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

35^a Decade. — Dall'11 al 20 Dicembre 1890.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1890

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei kilom esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1890	753,808.31	36,430.27	355,551.33	4,313,652.32	12,478.25	2,471,615.98	4,055.00	609.52
1889	789,609.55	36,154.26	373,738.22	4,446,997.50	15,221.67	2,661,721.20	3,997.00	665.93
Differenzenel1890	- 35,806.24	+ 276.01	- 18,186.89	- 133,344.68	- 3,043.42	- 190,105.22	+ 58.00	- 56.41
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO								
1890	35,460,987.82	1,660,603.73	43,322,551.99	45,449,736.37	400,620.51	96,294,500.42	4,055.00	23,747.40
1889	35,969,773.93	1,722,276.61	42,374,208.74	45,824,770.46	387,656.36	96,278,686.10	3,997.00	24,087.74
Differenzenel1890	- 508,786.11	- 61,672.88	+ 948,313.25	- 375,034.09	+ 12,964.15	+ 15,814.32	+ 58.00	- 340.64
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1890	65,621.69	4,464.73	27,883.67	440,394.48	8,718.57	214,083.14	1,143.63	487.20
1889	58,572.69	1,033.08	24,951.50	415,272.95	12,367.96	212,198.18	1,166.76	481.87
Differenzenel1890	+ 7,049.00	+ 431.65	+ 2,932.17	- 4,878.47	- 3,649.39	+ 1,884.96	- 23.13	+ 5.33
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO.								
1890	2,635,373.30	58,293.36	767,676.51	3,595,549.45	49,998.30	7,406,890.92	1,134.44	6,266.33
1889	2,756,927.05	57,377.13	679,483.64	3,266,414.79	60,670.85	6,820,873.46	1,139.67	5,984.95
Differenzenel1890	- 121,553.75	+ 916.23	+ 88,192.87	+ 329,134.66	- 10,672.55	+ 286,017.46	- 5.53	+ 281.38

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO		
	1890	1889	Diff.nel1890	1890	1889	Diff.nel1890
Viaggiatori	4,782.40	2,008.75	- 226.35	140,544.94	137,044.32	+ 3,497.59
Merci	782.00	813.21	- 31.21	24,889.96	23,458.38	- 3,268.42
Introiti diversi	29.70	31.94	- 2.18	10,833.29	40,714.99	-29,881.70
TOTALI	2,594.16	2,853.90	- 259.74	176,268.16	205,917.69	-29,652.53

Società Generale di Credito Mobiliare Italiano

Società Anonima

Capitale Sociale 50,000,000 di Lire, di cui 40,000,000 effettivamente versato

FIRENZE - GENOVA - NAPOLI - ROMA - TORINO.

Il Consiglio d'Amministrazione ha l'onore di prevenire i Signori Azionisti che conforme agli Articoli 35 e 36 degli Statuti Sociali l'Assemblea Generale Ordinaria è stata fissata per il giorno 14 del prossimo mese di Febbraio.

L'Assemblea avrà luogo alle ore 12 meridiane presso la Sede della Società

in Firenze, Via Bufalini N. 35, ed avranno diritto di intervenire tutti quelli Azionisti che hanno fatto il deposito delle loro Azioni ai termini dell'Articolo 32 degli Statuti Sociali.

ORDINE DEL GIORNO:

1. Presentazione dei Conti dell'Esercizio 1890 — Relazione del Consiglio, Relazione dei Sindaci e relative deliberazioni;
2. Nomina di Amministratori;
3. Nomina dei Sindaci e dei Supplenti.

Firenze, li 7 gennaio 1891.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1890-91

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 Dicembre 1890

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO recedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ...	4086	4065	+ 21	675	665	+ 10
Media	4086	4065	+ 21	651	655	- 4
Viaggiatori	1,225,757.79	1,247,936.63	- 22,178.84	77,685.20	67,494.44	+ 10,190.76
Bagagli e Cani	48,473.06	54,482.52	- 5,009.46	2,497.56	2,248.38	+ 249.18
Merci a G. V. e P. V. acc.	330,629.22	352,875.76	- 22,246.54	18,873.12	14,802.90	+ 4,070.22
Merci a P. V.	1,296,850.01	1,444,519.18	- 147,669.17	98,623.18	81,052.91	+ 17,570.27
TOTALE	2,901,710.08	3,099,814.09	- 198,104.01	197,679.06	165,598.63	+ 32,080.43

Prodotti dal 1° Luglio al 31 Dicembre 1890

Viaggiatori	24,194,728.79	25,118,203.06	- 923,474.27	1,391,250.49	1,482,758.04	- 91,528.45
Bagagli e Cani	1,101,608.00	1,163,491.85	- 61,883.85	54,296.53	59,092.79	- 4,796.26
Merci a G. V. e P. V. acc.	5,868,377.52	6,065,205.28	- 196,827.76	293,126.38	233,772.34	+ 59,354.04
Merci a P. V.	25,995,313.85	28,212,906.87	- 2,217,593.02	1,982,178.82	1,553,784.50	+ 428,394.22
TOTALE	57,160,028.16	60,559,807.06	- 3,399,778.90	4,720,832.22	3,329,408.57	+ 391,423.65

Prodotto per chilometro

della decade	710.16	762.56	- 52.40	292.36	249.02	+ 43.34
riassuntivo	13,989.24	14,897.86	- 908.62	7,251.66	5,083.07	+ 2,168.59

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.
 (**) Col 1° Giugno 1889 è stata aperta all'esercizio la linea succursale dei Giovi, che è compresa nella Rete secondaria.